

Bilinguismo, quella marcia in più...



Sono ancora in molti a credere che imparare dalla nascita due lingue richieda uno sforzo eccessivo ai bambini, con una ricaduta sul piano dello sviluppo cognitivo generale. Insomma, il bilinguismo è ancora troppo spesso circondato da pregiudizi e timori... anche nella nostra plurilingue Confederazione

di **Roberto Roveda**

Il bilinguismo ha goduto a lungo di cattiva fama, forse alimentata dal fatto che in una Confederazione con ben quattro lingue ufficiali, siamo comunque circondati da stati nazionali che si sono formati attorno a un'unica lingua. Così, nella storia dell'Europa il monolinguismo ha sempre rappresentato la tendenza dominante e il bilinguismo l'eccezione. Un'eccezione vista con diffidenza per il sospetto che l'acquisizione di due idiomi possa favorire l'insorgere di problemi ai bambini che si trovano a vivere in ambienti familiari bilingui. Pregiudizi duri a morire tanto che può ancora capitare che alcuni genitori, pur desiderando che i loro figli parlino due lingue, accantonino la possibilità del bilinguismo ancor prima di averlo veramente sperimentato. O magari, scelgano di aspettare a parlare una delle due lingue fino a quando la prima non si è "stabilizzata", per scoprire poi che introdurre una seconda lingua dopo qualche anno non è poi così semplice o immediato.

A volte, inoltre, è la scuola a sfavorire il bilinguismo, con insegnanti che attribuiscono al fatto di parlare due lingue fin dall'infanzia la responsabilità di eventuali problemi scolastici. Di fronte a queste prese di posizione dei docenti non poche famiglie sono tentate di abbandonare l'educazione bilingue – che in realtà, come vedremo, nulla ha a che fare con i problemi scolastici dei bambini – per cercare di ristabilire un ambiente monolingue pensando così di risolvere il problema.

Diventa quindi importante disporre di una corretta informazione sul bilinguismo e sapere quali vantaggi, ed eventuali svantaggi, comporta per lo sviluppo cognitivo del bambino bilingue. Ne abbiamo parlato con un'esperta di acquisizione in contesto multilingue, la professoressa Maria Teresa Guasti che si occupa di Linguistica e in particolare di "Linguaggio in circostanze atipiche" presso l'Università di Milano - Bicocca.



Agorà

4

Professoressa Guasti, può magari sembrarle banale, ma cosa si intende esattamente per bilinguismo?

“In un’accezione ampia, bilingue è colui o colei che usa correntemente e fluentemente due lingue. In ambito scientifico, il termine tende a essere usato per chi non solo usa due lingue fluentemente, ma è stato esposto alle stesse fin dalla nascita o molto presto”.

È vero che non basta avere due genitori che parlino due lingue diverse per essere bilingue?

“Sì è vero. È necessario che il bambino sia anche motivato a imparare le due lingue e si trovi in un ambiente dove l’atteggiamento verso le due lingue appare ugualmente positivo. Per esempio, se la comunità in cui il bambino è inserito parla la lingua A e un genitore parla la lingua B, ma malvolentieri e spesso la evita, il bambino potrebbe non apprendere la lingua B. Se la comunità ha un atteggiamento non positivo verso la lingua B, il bambino non sarà a suo agio a impararla. Se invece, non solo il genitore, ma altri membri della comunità parlano la lingua B o se il bambino frequenta regolarmente persone e altri bambini che la parlano, allora il bambino sarà più motivato”.

È sostenibile l’idea secondo cui la crescita in un ambiente bilingue costringerebbe il cervello del bambino a un maggiore sforzo cognitivo e che ciò inciderebbe negativamente sullo sviluppo generale?

“Per nulla. Il bambino acquisisce in modo naturale e senza sforzo le lingue a cui è esposto e che si parlano nella sua comunità. Quando è piccolo il bambino è una spugna. Può succedere che i bambini bilingui siano un po’ in ritardo rispetto ai monolingui, ma questo ritardo è temporaneo. Per esempio, i bambini bilingui dispongono di un vocabolario meno ampio rispetto ai monolingue. Ma con l’età, e se le due lingue sono entrambe usate, questo ritardo scompare. I due sistemi linguistici possono influenzarsi. Alcune proprietà della lingua A possono accelerare l’acquisizione di proprietà simili nella lingua B. Può anche succedere che si assista a un temporaneo ritardo.

Per quanto riguarda lo sviluppo cognitivo, non si può parlare di influenza negativa, anzi è il contrario. La stimolazione linguistica ha effetti positivi anche su aspetti generali dello sviluppo cognitivo”.

Quali sono appunto i benefici a crescere in un ambiente bilingue?

“Oltre ai benefici evidenti del parlare due lingue e dell’aver accesso a due culture, in letteratura scientifica sono riportate vari altri aspetti positivi. Un beneficio specifico riguarda le funzioni esecutive, cioè dei sistemi cognitivi che stanno alla base della pianificazione, dell’abilità nello spostare l’attenzione in modo flessibile e in funzione dello scpc, della capacità a scegliere strategie adeguate e a inibire informazioni irrilevanti. Per fare un esempio, prendiamo due trenini. A è più corto di B, ma le carrozze di A sono più piccole di quelle di B. Perciò A ha più carrozze di B. Se chiediamo a bambini bilingui e monolingue della stessa età quale trenino ha più carrozze, i bambini bilingui tenderanno a rispondere in modo giusto più frequentemente dei monolingue. Perché? Per rispondere correttamente bisogna inibire l’informazione irrilevante “lunghezza del trenino” e contare le carrozze. Attorno ai cinque anni, la capacità di inibizione di un’informazione percettivamente irrilevante è migliore in un bilingue che in un monolingue. Si suppone che ciò sia dovuto al fatto che un bilingue deve continuamente monitorare le sue due lingue e inibire l’una per usare l’altra. Inoltre un bilingue, proprio perché ha accesso a due sistemi, sembra più disposto a spostare l’attenzione dai suoi stati mentali a quelli altrui e quindi a essere più tollerante”.

E quali svantaggi, se ci sono?

“Non ne conosco, se non un eventuale temporaneo ritardo. Nel caso di bilinguismo successivo, cioè nel caso in cui la seconda lingua venga appresa diciamo dall’età di tre anni, ovviamente ci sono ritardi in vari ambiti, lessicale, nella formazione delle frasi. Nel caso di bilinguismo simultaneo, come le ho detto prima, il lessico di ciascuna delle due lingue sarà più ristretto rispetto al lessico delle stesse lingue in un monolingue. Se sommiamo i due lessici del bilingue, però, il numero di parole totali è pari a quello di un monolingue”.

In Svizzera, in alcuni cantoni stanno eliminando l’insegnamento della lingua italiana perché minoritaria in quelle zone per dare spazio all’inglese. Cosa pensa di questa scelta dei governi cantonali?

“Durante la storia dell’umanità si è assistito alla messa al bando, sotto varie forme, di lingue minoritarie a favore di lingue maggioritarie. In questo modo, alcune lingue scompaiono. È un processo simile alla scomparsa di specie animali o vegetali. Se alla fine restassero sulla Terra solo dieci specie animali, non si potrebbe negare che c’è stato un impoverimento e sicuramente si verificherebbero conseguenze disastrose per gli ecosistemi. Perdere una lingua rappresenta senza dubbio un impoverimento e un appiattimento. In un recente libro di psicolinguistica di un autore americano, si chiedeva come si definisce una persona che parla molte lingue. La risposta è stata «multilingue». Ma la risposta alla domanda «come si definisce una persona che parla una sola lingua?» è stata: «Americano»! Certamente parlare inglese è importante e introdurlo nelle scuole presto è fondamentale. Ma se c’è l’opportunità di parlare altre lingue, perché non farlo?

Bilinguismo e minoranze

Rimane viceversa diffusa l’idea che il bilinguismo infantile sia sì utile, ma soltanto se entrambe le lingue sono a larga diffusione, e che quindi non valga la pena che il bambino impari una lingua minoritaria usata da un gruppo relativamente ristretto di parlanti. In molti casi, questo è uno di motivi del declino delle lingue di minoranza negli ultimi decenni. Proprio in virtù di quest’ultima considerazione il tema del bilinguismo dovrebbe essere molto sentito da chi parla italiano nella Confederazione, lingua minoritaria e messa sempre più al bando al di fuori del canton Ticino e dei Grigioni. Proprio il bilinguismo è, infatti, una grande risorsa per mantenere vive le lingue minoritarie e, di conseguenza la cultura di chi le parla come ben scrive la dottoressa Antonella Sorace che insegna Sviluppo del linguaggio all’Università di Edinburgo¹: *“Il mantenimento della diversità linguistica dipende dalla trasmissione delle lingue da una generazione alla successiva. Capire e incoraggiare il bilinguismo nei bambini è una componente essenziale di questo processo. Gli interventi legislativi a favore delle lingue minoritarie, per quanto tempestivi ed efficaci, non possono compensare il fatto che queste lingue vengono parlate da un numero decrescente di famiglie.”²*

Per saperne di più:

Maria Teresa Guasti, *L’acquisizione del linguaggio. Un’introduzione*, Raffaello Cortina editore, 2007.

note

¹ Antonella Sorace ha creato un servizio europeo di informazione sul bilinguismo: www.bilingualism-matters.org.uk.

² Tratto da Antonella Sorace, *Un cervello, due lingue: vantaggi linguistici e cognitivi del bilinguismo infantile* (www.minoranze-linguistiche-scuola.it/wp-content/uploads/2010/03/Sorace.pdf)



Agorà

5